

Documenti femministi*

Questa rubrica è aperta ai documenti di tutto il movimento femminista, anche quando le tesi sostenute non riflettono l'opinione della redazione.

La redazione ritiene utile far conoscere tutte le posizioni che esprimono le varie realtà del movimento per promuovere il più ampio dibattito.

Le donne abortiscono perché restano incinte. Ma perché restano incinte? E' perché risponde a una loro specifica necessità sessuale che effettuano i rapporti col partner in modo tale da sfidare il concepimento?

(...)

Ma noi sappiamo che quando una donna resta incinta, e non lo voleva, ciò non è avvenuto perché lei si è espressa sessualmente, ma perché si è conformata all'atto e al modello sessuale sicuramente prediletti dal maschio patriarcale, anche se questo poteva significare per lei restare incinta e quindi dover ricorrere a una interruzione della gravidanza. Nel mondo patriarcale, cioè nel mondo dove la donna viene immobilizzata in una condizione subalterna e servile attraverso una mitizzazione dell'uomo e una svalutazione di sé sistematicamente sollecitate da ogni istante della vita privata e sociale, l'uomo ha imposto il suo piacere. Il piacere imposto dall'uomo alla donna conduce alla procreazione ed è sulla base della procreazione che la cultura maschile ha segnato il confine tra sessualità naturale e sessualità innaturale, proibita o accessoria e preliminare. Ma quando il fine procreativo viene negato ufficialmente da tutta la società? In un mondo costretto alla contraccezione e all'anti-procreazione noi dobbiamo assolutamente intervenire con la coscienza che la natura ci ha dotate di un organo sessuale distinto dalla procreazione e che è sulla base di questo che noi troveremo la nostra autonomia dall'uomo come nostro signore e dispensatore delle voluttà alla specie inferiorizzata, e svilupperemo una sessualità che parta dal nostro fisiologico centro del piacere, la clitoride. (...)

L'uomo ha creato le condizioni culturali per le quali la donna ricorre all'aborto come a una

soluzione collegata alla propria natura riproduttiva. In realtà la donna, se ha questa possibilità inerente ai meccanismi biologici della sua specie, gode di una sessualità esterna alla vagina, dunque tale da poter essere affermata senza rischiare il concepimento. L'uomo sa che il suo orgasmo nella vagina la donna lo accoglie più o meno coinvolta emotivamente e fisiologicamente, sa che quello è il suo orgasmo e non quello della donna, sa che in conseguenza di questo la donna può restare incinta contro la sua volontà e dunque essere costretta a abortire. Ugualmente l'uomo fa l'amore come un rito della virilità e alla donna accade di restare fecondata nel momento stesso in cui le viene sottratto il suo specifico godimento sessuale, nel momento in cui si compie l'atto che la rende sessualmente colonizzata. Una volta incinta la donna scopre l'altro volto del potere maschile che fa del concepimento un problema di chi possiede l'utero e non di chi detiene la cultura del pene.

(...)

Su quali presupposti scientifici la cultura maschile può ancora permettersi di considerare immaturo l'orgasmo clitorideo e spingere la donna al faticoso e improbabile raggiungimento del piacere vaginale, processo di acculturazione se mai ce ne fu uno dei rapporti di assoggettamento tra gruppi, e che viene contrabbandato come spontaneo disinibirsi e normalizzarsi della femminilità? Forse che è un'aspirazione della ragazza diventare quell'opaca e sottomessa donna adulta, quell'appendice fisica e psichica dell'uomo che è la sua compagna nel mondo patriarcale fiera solo di riscattare la sua passività in mitici, voluttuosi accordi? Non è forse il traguardo che la ragazza rigetta con

* Trascrizione a cura di Adriana Ricchetti (giugno 2004).

tutta se stessa? Essa deve sapere che il rapporto psicofisico con l'uomo a cui la cultura maschile la trascina tuttora riluttante e turbata è quello stesso in cui hanno colto i più intensi piaceri la schiava turca o la favorita dell'harem indiano. Una zona moderatamente erogena come la vagina è diventata, per virtù del prestigio maschile, il sesso della donna. Inorridendo leggiamo di tribù africane che alle giovani praticano l'asportazione della clitoride, ma cos'altro hanno praticato Freud e Reich? E di cosa altro hanno fruito gli uomini nella donna se non di una sessualità sostitutiva che essa ha sviluppato sulla mutilazione culturale della sua propria sessualità?

Questo è il rifiuto di una storia di millenni che, da un lato, ha oppresso tutta quella parte di umanità femminile che metteva in dubbio l'unione con l'uomo in stato effettivo di schiavitù e si mortificava nella frigidità non riuscendo a uniformarsi a questa unione in stato effettivo di schiavitù, e, dall'altro, quando si verificava un accordo con il maschio durante l'esplicazione della sua virilità, le profonde voluttà della donna cosa esprimevano se non un individuo allevato in completa passiva adorazione di un altro? Era chiaramente un piacere connesso con una situazione storica non più esistente perché questo tipo di erotismo della donna si sosteneva col suo sentirsi gratificata da un essere superiore a lei, e ciò non è verificabile in una condizione che esclude proprio quella mitizzazione dell'uomo.

L'aborto ammesso dalla società vuole prolungare e dare artificialmente nuova forza a un erotismo femminile che ha paralizzato e distrutto la donna durante 4000 anni. Noi rivendichiamo una parte del nostro corpo che ci procura il piacere senza condannarci alla procreazione e ci sgancia dalla condizione emotiva di chi si dà da inferiore a un essere superiore. Per questo il piacere vaginale è stato enfatizzato da tutta una cultura maschile orientale e occidentale e ha trovato nella teoria freudiana e reichiana il puntello per prostrarre la sua gloria ancora per un millennio. Noi femministe arrestiamo questa congiura del potere maschile e ci salviamo dalla completa rovina.

Proviamo a pensare a una civiltà in cui la libera sessualità non si configuri soltanto in funzione del libero aborto e dei contraccettivi adottati dalla donna: essa si manifesterà come sviluppo di una sessualità non specificamente procreativa, ma polimorfa, e cioè sganciata dalla finalizzazione vaginale. Non si tratterà più di preparare l'incontro tra il sesso di un soggetto egemone e il suo strumento, ma tra due soggetti umani, la donna e l'uomo, e i loro sessi (con ogni prevedibile e imprevedibile fluttuazione nell'assetto eterosessuale dell'umanità). Da luogo della violenza e della voluttà la vagina diventa, a discrezione, uno dei luoghi per i giochi sessuali. In tale civiltà apparirebbe chiaro che i contraccettivi spettano a chi intendesse usufruire della sessualità di tipo procreativo, e che l'aborto non è una soluzione per la donna libera, ma per la donna colonizzata dal sistema patriarcale.

Luglio 1971.

Da un documento di «Rivolta Femminile».